

Domani grande diffusione dell'Unità per far conoscere la posizione del PCI

Polemica di Paolo VI contro colonialismo e neocolonialismo

A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si tenta di soffocare lo scandalo che ha travolto Edward Kennedy

A pag. 5

Battuta la pretesa dc di imporre un governo sotto la minaccia dello scioglimento delle Camere

RUMOR COSTRETTO A RINUNCIARE

Il mandato è stato rimesso ieri alle 19,30 nelle mani di Saragat - Nella giornata di oggi un nuovo ciclo di consultazioni del presidente della Repubblica Le ultime convulse manovre nel quadro dell'operazione di Piccoli per un «monocolore allo sbaraglio» - La segreteria democristiana non rinuncia a muoversi su di un terreno di equivoco e di anomalità - Il governo regionale della Sardegna è stato formato all'insegna del compromesso e del cedimento

La portata di una sconfitta

LON RUMOR ha dunque dovuto rinunciare, e lasciare libero il campo. Per la politica dell'accoppiata dorotea Rumor-Piccoli la sconfitta è secca e bruciante. Tanto più secca e bruciante dato l'impegno e la testardaggine con cui era stato perseguito un disegno che faceva a pugni con la realtà politica del paese: non soltanto quella uscita dalle elezioni del 19 maggio 1966, ma quella maturata e sviluppata ulteriormente nei quattordici mesi da allora intercorsi attraverso tutta una serie di processi e di avvenimenti che si chiamano grandi lotte operaie, contadine e studentesche, contestazione, unità sindacale, disimpegno della ACLI, sino allo stesso Congresso della Democrazia cristiana e alla scissione socialdemocratica.

E' un mese che il governo Rumor si è dimesso. E' una settimana che sono fallite le trattative per il tripartito. Si è trattato di trenta giorni persi, di un mese che è stato gettato al vento pur di tentare — sino al limite dell'assurdo e dell'avventura — di non prendere atto della realtà. La realtà, però, si è presa la sua rivale. Se l'è presa su una crisi condotta avanti «in modo torbido, violando elementari regole di correttezza politica, sfiorando i margini della legalità costituzionale» (Avanti! di ieri), all'insegna di una opzione — quella di Rumor e Piccoli per un «monocolore dello sbaraglio» — che un settimanale cattolico, *Sette Giorni*, ha definito «un segno di profonda miopia politica. Il segno, oltretutto, di una menzogna, il prevalere dell'anima moderata, la resa ai motivi della scissione. Il sintomo che una lettera di Bonomi può influire sulla politica nazionale più di una maggioranza reale che esiste nel Paese e nel Parlamento».

Si è presa la sua rivale, la realtà, su tutti gli equivoci tentativi di scendere a patti con gli scissionisti del Monte di Pietà, condotti a dispetto del fatto — ricordato da Polizza, un settimanale della sinistra dc — che «non c'è certamente bisogno di andare a scomodare Hitler per dimostrare che quando qualcuno si prefigge di compiere un'aggressione è del tutto inutile cercare di dissuaderlo attraverso le trattative e le concessioni». La strada che l'accoppiata dorotea ha cercato di battere in tutte queste settimane è stata, oggettivamente, quella del premio alla scissione e alla aggressione socialdemocratica. L'ha scelta per calcolo, questa strada, o soltanto per cecità politica? Ci sarà modo e tempo per rispondere a questo quesito. Fatto è che, scelta quella strada, l'accoppiata dorotea ha cercato di percorrerla sino in fondo, con le benedizioni occhie, testardamente, pur essendo del tutto chiaro che per quella via — che era un cul di sacco — l'unico risultato che avrebbe ottenuto sarebbe stato quello di sbattere la testa contro il muro rappresentato dalla realtà del paese.

LA SFIDA che l'accoppiata dorotea ha lanciato è stata, dunque, non tanto e non soltanto una gratuita provocazione nei confronti del PSI, ma una sfida al paese e ai suoi problemi. Una sfida ai risultati e alle indicazioni del voto del 19 maggio. Una sfida a tutti coloro — comunisti o socialisti, democristiani o cattolici, sindacalisti o giovani — che si battono per costruire degli equilibri democratici più avanzati, e perché si affrontino e si risolvano i problemi drammatici della nostra società. Una sfida a tutto quanto di nuovo si è fatto strada in questi mesi, dal processo di unità sindacale sino alle stesse vicende interne alla DC. Non ne andava, soltanto, di una formula di governo. Si trattava di qualcosa di molto più profondo, del modo stesso di porsi di fronte ai problemi della società. Si trattava del tentativo di bloccare e impedire le riforme che erano mature e che sono sempre più urgenti. Si trattava del tentativo di riportare indietro un paese che ha invece bisogno di andare avanti. Si è trattato solo di cecità politica, di incapacità di comprendere che di fronte a questa sfida (come si è espressa ancora la rivista cattolica *Sette Giorni*) «la reazione del Paese, di questa società civile vezzeggiata a parole, ma ingorata e anzi quasi disprezzata nei fatti, non sarà di poco conto», o si è trattato invece di un preciso calcolo politico? La domanda ritorna. E ritorna insieme alla risposta. Se di calcolo si è trattato, è stato un calcolo profondamente sbagliato. In ambedue i casi si è trattato di una sconfitta di prima grandezza.

ORA RIPRENDONO le consultazioni del Presidente della Repubblica. Non possono evidentemente prendere le mosse dalla situazione di un mese fa, allorché Rumor ha rassegnato le dimissioni del suo governo, come se nulla, nel frattempo, fosse successo. Dal paese e dalle forze politiche democratiche un'indicazione chiara è già venuta, in queste settimane. Ed è che quella politica non è realizzabile. E' stata sconfitta. Non ha prevalso malgrado tutti i ricatti, di ogni genere, messi in atto per farla passare. Quel che occorre è una nuova politica, per riguadagnare il tempo inutilmente perduto e assicurare alla crisi uno sbocco democratico all'altezza delle esigenze e della volontà politica di un paese che ha saputo far fallire l'avventuroso tentativo dei dirigenti dorotei.

Di qui la responsabilità di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. Di qui l'esigenza di un ancor più ferma presenza popolare, per impedire nuovi tentativi di riflusso, e di una lotta che sappia assicurare la convergenza di tutti quanti sentono l'esigenza e la possibilità di fare andare avanti una politica di rinnovamento democratico e di progresso.

Sergio Segre



Piccoli e Rumor: il fallimento di una politica

Sempre forte il movimento nelle campagne

Scioperi e cortei a Bari e Taranto

Produttori di vino bloccano il traffico ferroviario a Bisceglie ed in provincia di Brindisi - Successo dei braccianti in una grande azienda ferrarese

Nuova grande giornata di lotta nelle campagne pugliesi. Migliaia e migliaia di coloni e braccianti nelle province di Bari e di Taranto sono scesi nuovamente in piazza, dando vita a grandi manifestazioni attorno alle quali ancora una volta si è stretta la popolazione di comuni grandi e piccoli.

Dopo i successi conseguiti in quasi tutte le province gli agrari cercano di resistere in questi due importanti centri. A Taranto la situazione è molto tesa. Era il rappresentante delle organizzazioni sindacali dei coloni e gli agrari sono stati incontrati e trattative, di volta in volta però si è arrivati a rotture a causa della assoluta intransigenza dei padroni. Non si intende infatti accedere ad una richiesta di istituire la Commissione che sono diventate ma delle rivendicazioni di fondo del movimento che in questi mesi ha mosso tutto il paese.

Ogni risposta negativa degli agrari, ogni provocazione però non frenano le slanciate e la combattività. Anzi la lotta si rafforza. I coloni sono arrivati al quinto giorno consecutivo di sciopero, ieri mattina la astensione dal lavoro è stata ancora più massiccia. In tutti i comuni della zona colonica si sono svolte manifestazioni indette dalle tre organizzazioni sindacali.

A Grottafrie i lavoratori sono tornati ad occupare l'azienda di un grande proprietario e sono fermamente decisi a restare lì finché il nuovo patto

colonico non sarà firmato. Colti altre case dei grandi agrari sono di continuo presi d'assalto. Imponente è stata la manifestazione che si è svolta a Manduria (anch'ora di lavoratori della terra hanno attraversato il paese, contro un corteo di carabinieri e bandiere hanno invaso le vie cittadine. Per tutta la notte gruppi di lavoratori hanno vegliato, in azione di picchietaggio. I gruppi man mano che passavano le ore si moltiplicavano, diventando massa. Poi un entusiasmo crescente ha fatto una nuova prova della fermezza e della combattività che anima questi coloni.

Le organizzazioni sindacali aderenti a UGLI, UIL e UIL hanno infatti proclamato lo sciopero generale di tutti i lavoratori della terra per lunedì, ma tanto molte tutte le altre categorie e esprimere la propria solidarietà. Da lunedì quindi anche i braccianti ed i salariati della terra hanno conquistato i nuovi contratti, entreranno in nuova lotta.

A Bari, nelle grandi aziende capitalistiche di tutta la provincia, migliaia di braccianti hanno ripreso a lottare. La associazione degli agricoltori rifiuta infatti di sottoscrivere il contratto che già è stato accettato dalla Coldiretti. Sono ormai più di 140 del resto le aziende baresi che sono state costrette con la lotta a firmare il nuovo accordo con i braccianti. La associazione degli agricoltori addirittura sta tentando una vergognosa mano-

a. ca.

(Segue in ultima pagina)

Rumor ha rinunciato al mandato. Anche il tentativo di imporre un monocolore democristiano sotto la minaccia dello scioglimento delle Camere è fallito. Ed è saltata così la falsa alternativa tra monocolore (governo allo sbaraglio) come hanno detto gli stessi dc ed elezioni anticipate, sulla quale il gruppo doroteo e la segreteria della DC avevano fondato il loro ricatto nei confronti delle altre forze politiche, e in primo luogo dei socialisti, in contrasto con l'esigenza di una soluzione avanzata e positiva della crisi che si sta mani festando nel paese.

Il presidente designato Rumor si è recato al palazzo del Quirinale alle 19.30 di ieri. Mezz'ora dopo il segretario della Presidenza, avvocato Picella, ha letto ai giornalisti il comunicato ufficiale sulla decisione di Rumor di declinare l'incarico ricevuto tre settimane fa. Prima dell'incontro ufficiale, Saragat e Rumor si erano incontrati nella residenza presidenziale di Castelporziano, dove il presidente designato aveva ammesso la impossibilità di mettere in piedi un governo condannato ancor prima di nascere dal «no» del PSI e dalle crescenti opposizioni sviluppatesi all'interno della stessa DC.

Dopo l'incontro di Castelporziano, già si diffondevano le indiscrezioni relative alla ripresa delle consultazioni da parte del Capo dello Stato. I colloqui ufficiali al Quirinale riprenderanno questa mattina e si concluderanno nella stessa serata di oggi. Saranno consultati i presidenti dei gruppi della Camera e del Senato: la serie si aprirà alle dieci con i capi-gruppo del PCI, Ingrao e Terracini; seguiranno dopo mezzogiorno, i dc, Adorni, Caron, e quindi tutti gli altri fino alle 18.15 del pomeriggio. Dato il rapido ritmo di questo secondo ciclo di consultazioni, la decisione del Capo dello Stato circa l'affidamento del nuovo incarico potrebbe essere annunciata nella mattinata di domani.

Dopo la rinuncia all'ampio mandato ricevuto domenica fa per un governo di centro-sinistra, Rumor ha pronunciato, secondo la prassi, una dichiarazione davanti alle telecamere. Annunciata la propria «mediata determinazione», egli ha soggiunto: «Mi sono adoperato anche in questi giorni, avendo presente le indicazioni del mio partito, per costituire un governo che quantunque, comunque, nell'attuale difficile e complessa situazione, la continuità della politica di centro-sinistra, in spirito di servizio verso il paese e in raccordo con le forze che tale politica di rinnovamento e di progresso esprimono. Ho rifiutato al Capo dello Stato «atti emersi nel corso del mio mandato e confido — ha concluso — che la mia decisione — che la mia decisione — e le valutazioni che il Presidente della Repubblica criteria di fare possano contribuire al superamento dell'attuale fase della crisi di governo».

Con la rinuncia di ieri sera, la crisi torna al punto di partenza. Ma fa registrare intanto un'inequivocabile sconfitta della segreteria democristiana e dei gruppi doroteo e fanfani che la sostengono. Queste forze hanno scherzato col fuoco, agitando irresponsabilmente lo spauracchio dello scioglimento delle Camere e spingendo la trattativa di governo in un vicolo cieco di manovre torbide e tortuose.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Così a passeggio sulla Luna



Questo è Adrin, in un'immagine da fantascienza che è invece un documento. Nelle sei foto e nei film a colori che la NASA ha reso noti ieri, si vedono le abbaglianti tute degli astronauti in movimento sul grigio suolo lunare, con lo sfondo nero del cielo. Gli strumenti scientifici riflettono a tratti i raggi del sole

A PAGINA 5

OGGI

minacciosi

I COMMENTATORI del giornale borghese hanno questo di buono che non sorprendono mai. Basta che citino un partito, un'organizzazione di un partito, o che si riferiscano sempre al «partito di governo» o al «partito di opposizione» o al «partito di governo» o al «partito di opposizione». Se le merite, libereranno le posizioni o i detti. Per esempio, la Democrazia cristiana è sempre «responsabile». I socialdemocratici sono sempre «carognosi». I liberali «sereni», i socialisti «frangibili», i comunisti «inseparabili», i socialisti «chiamati». «L'on. La Malfa è «sincero». «L'on. Nenni è «generoso», ma generoso sempre, soprattutto quando torna da Formia». «L'on. Nenni, rientrato onerosamente da Formia», i suoi sforzi, poi, non sono degli sforzi, sono dei lasciti». «Lo sforzo gene-

roso dell'on. Nenni», «La generosa indicazione del vecchio leader...». Ci stupisce che il «Corriere della Sera», quando cita Nenni, non aggiunga sempre le due lettere pr, per riproverlo. «Se le merite, libereranno le posizioni o i detti. Per esempio, la Democrazia cristiana è sempre «responsabile». I socialdemocratici sono sempre «carognosi». I liberali «sereni», i socialisti «frangibili», i comunisti «inseparabili», i socialisti «chiamati». «L'on. La Malfa è «sincero». «L'on. Nenni è «generoso», ma generoso sempre, soprattutto quando torna da Formia». «L'on. Nenni, rientrato onerosamente da Formia», i suoi sforzi, poi, non sono degli sforzi, sono dei lasciti». «Lo sforzo gene-

Contro una provocazione

Sciopero immediato alla FIAT di Pisa

Ferma risposta degli operai della Fiat di Marina di Pisa a un grave atto della direzione che ha impedito ai rappresentanti della commissione interna di parlare ai lavoratori nel refettorio: un'ora per turno i metalmeccanici di questa sezione Fiat dove la direzione si è sempre contraddistinta per le azioni repressive, per le intimidazioni, hanno scioperato.

L'appello sindacale allo sciopero è stato pienamente raccolto, la partecipazione dei lavoratori è stata infatti pressoché totale. Grande volontà di lotta.

Fortsbraccio